

vasione, ma come un bisogno intimo, come una di quelle passioni che si annidano nel cuore dell'uomo e lo costringono ad agire, a superarsi, a lottare. All'ideale virile degli anni venti e trenta, all'uomo dalla mascella volitiva, sicuro di sé si oppone il mite e acuto sguardo di quest'uomo che guarda lontano, che portando dentro di sé il peso di una salute precaria capisce che il mondo non si cambia con le proteste verbali o con la violenza, ma anche con la testimonianza fedele e silenziosa.

Non si creda di trovare nel libro una sorta di trattato dell'«Educazione del Principe». Il motivo di fondo che lega insieme le tessere della vita di Montini è solo il bisogno di essere prete e di seguire Dio passo passo. Proposito che anche da papa non cambierà.

LUIGI MEZZADRI

N. ANTONETTI, *La Fuci di Montini e di Righetti. Lettere di Iginio Righetti ad Angela Gotelli (1928-1933)*, Roma, Editrice A.V.E., 1979, pp. 378.

Anche se si tratta della pubblicazione di 156 delle 225 lettere inviate da Iginio Righetti, presidente della FUCI, ad Angela Gotelli, presidentessa delle universitarie cattoliche, in realtà la limitazione degli anni, la scelta delle lettere, la lunga introduzione dell'autore tendono più che altro a mettere in luce (da citazioni di quei documenti quasi tutti inediti ed ora depositati presso la Biblioteca Vaticana, ma pure da altri: scritti di «Azione fucina» in modo particolare) le caratteristiche della FUCI nel periodo in cui mons. Montini e Righetti ne furono i *leaders* e soprattutto il comportamento della Federazione e le sue ripercussioni in essa di due fatti fondamentali di quel periodo: la Conciliazione e la crisi del 1931. Come si sa il Righetti divenne presidente della FUCI dopo quel congresso di Bologna (1925) che per aver posto i lavori sotto il patronato del re d'Italia, aveva provocato dure reazioni da parte della Santa Sede con la sostituzione di Lizier e mons. Piazzelli, appunto con Righetti e mons. Montini. Molti pensarono allora a legami con la politica vaticana e la Giunta centrale di Azione cattolica, ad una perdita della tradizionale (almeno da un paio di decenni) autonomia. In realtà proposito del nuovo pre-

sidente, sostenuto in pieno dall'assistente ecclesiastico, era quello di superare «il vecchio stile della FUCI, fatto di canti e di azione di esteriorità», se pur diretta ad affermare una presenza cattolica, per uno spirito più impregnato di formazione religiosa e culturale, attraverso un riordinamento organizzativo (accentramento direttivo, convegni, congressi, segretariato, potenziamento della stampa), mantenendo intatto uno spirito goliardico autonomo e un senso di indipendenza di fronte alle gerarchie romane, alla Giunta centrale di Azione cattolica, al governo fascista. Su questo ultimo punto si era accentuata quella scelta difensiva che la FUCI aveva iniziato dopo la marcia su Roma e che doveva consistere soprattutto nella difesa della continua tentata fascizzazione dei suoi membri e delle sue istituzioni. Fondamenti dell'azione del binomio Montini-Righetti dovevano essere, quali appaiono dalle lettere, una religiosità non di maniera, non individualistica e isolata in atteggiamento pietistico, ma alimentata dallo studio della Scrittura e vissuta liturgicamente (gruppi del Vangelo e messe fucine, precedute dalle lodi) e una attività di studio più filosofico e letterario in realtà che sociale; anche se non mancarono i contatti con l'ICAS, soprattutto da quando vi fu chiamato quale segretario generale un amico di Righetti, il veneziano Gerolamo Lino Moro.

Fondamenti filosofici di questa cultura sono quelli tomisti, ma non quelli rigidi prevalenti nella Università cattolica e in funzione soprattutto antiidealista, quanto piuttosto aperti, disponibili ad essere confrontati con le realtà culturali, sociali, politiche più correnti: e sarà questo il primo influsso maritainiano — come ha ben notato l'Antonetti — che si può far risalire proprio all'inizio degli anni '30. E saranno proprio queste «diverse forme di pietà» e «toni d'insegnamento», accanto ad altri motivi sia pratici che ideologici, a suscitare diffidenze nelle autorità ecclesiastiche e a provocare le dimissioni, nel 1933, di mons. Montini.

Ma su due fatti — come abbiamo osservato — insiste l'autore nella prefazione: ripercussioni della Conciliazione e la crisi del '31. Circa il primo avvenimento egli sottolinea anzitutto le speranze riposte dai fucini e soprattutto da Righetti e Montini, nella soluzione

conciliatorista e cioè la fine dei due integralismi chiusi in se stessi e contrapposti: l'anticlericalismo laico e l'intransigentismo cattolico, una forte ripresa di attività che si avvalsesse dei privilegi della nuova situazione, visibile soprattutto al congresso di Roma del settembre 1929, che riecheggia i toni della *Quas primas*, evidenziando l'interpretazione dei Patti lateranensi di Pio XI in contrasto con quella di Mussolini. Ma anche l'atmosfera di sospetto sulle attività della FUCI da parte fascista, il timore di imprudenze pericolose da parte vaticana, il disorientamento provocato in vari circoli. E soprattutto il tentativo di salvare la propria autonomia e il bagaglio delle proprie esperienze, agganciandosi allo stile della «sperimentalità» predicata da mons. Montini, intesa come presa di coscienza consapevole e critica dei fatti avvenuti. Durante le persecuzioni del 1931 Righetti scrivendo alla Gotelli parlerà di «pace relativa e sempre tormentata, nella quale da anni si viene svolgendo il nostro lavoro». E ci sembra che ciò riproduca bene la situazione non solo dal '25 al '29 ma anche dal '29 al '31 e pure dopo il '31.

I fatti del '31, pur demitizzati secondo le indicazioni della Giuntella, e l'ambiguità dei successivi accordi sono esaminati nell'ultima parte della prefazione dell'Antonetti e con maggior cura, anche per la documentazione più abbondante. Da quest'ultima traspare la continua e paziente opera di mediazione di Righetti, attuata sia con l'infondere speranza nei momenti più oscuri della crisi, sia difendendo la tradizione fucina, che pareva fatalmente compromessa, sia frenando chi non era disposto ad un comportamento passivo o si sentiva offeso nella sua dignità di cittadino e di credente. Il contesto deve restare per la FUCI sempre quello: ecclesiale e universitario. Si deve procedere con fermezza e fedeltà anche se in una situazione di ridotta autonomia, dopo gli ambigui accordi del 2 settembre e i nuovi statuti di dicembre. E pure qui Righetti deve mediare: per eliminare le sbavature conformistiche e per attenuare l'insoddisfazione di fronte ai consigli di prudenza. Gli obiettivi su cui puntano ora presidente e assistente ecclesiastico (la posizione della Gotelli appare sempre subordinata) sono soprattutto due: la fondazione del

movimento laureati e un rilancio culturale della FUCI, del resto elementi entrambi legati, in una direzione formativa aperta, che sarà una delle cause delle «dimissioni» montiniane. «Saldare il vecchio con il nuovo» scriverà Righetti alla Gotelli il 25 febbraio 1933 e «prepararlo se possibile il nuovo nella persona del successore di d. Montini».

Costui sarà poi mons. Guido Anichini e a poca distanza pure la Gotelli e Righetti abbandoneranno la FUCI, anche se non cesserà la corrispondenza tra loro, soprattutto per quanto riguarderà il Movimento laureati, corrispondenza che lo stesso Antonetti si ripromette di pubblicare: si tratta di 40 lettere dal 1934 al 1937. Quelle qui edite — come avverte il curatore nell'introduzione — contengono molti spunti. «Solo di alcuni di essi — egli scrive — si è riusciti a rendere pienamente conto. Sugli altri ognuno potrà riflettere e fornire precisazioni e arricchire con ulteriore documentazione; la ricerca, nonostante i recenti progressi e le conquiste metodologiche, appare più che mai aperta».

SILVIO TRAMONTIN

F. MALGERI, *La Chiesa italiana e la guerra* (1940-45). Roma, Nuova Universale Studium, 1980, pp. 216.

Il rapporto fede-guerra in Italia è stato affrontato sotto vari profili per quanto riguarda il primo conflitto mondiale sia nel settore dell'assistenza dei cappellani militari sia sotto molteplici aspetti emersi nel convegno di Spoleto (1962).

Per quanto riguarda la tragedia bellica ultima non si è andato molto al di là della polemica veemente sul silenzio di Pio XII, che ha occasionato, accanto a molte letterature deteriori, la fondamentale e documentatissima opera *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale* (dopo il volume decimo, uscito nel 1980 è quasi pronti il 11° che è l'ultimo della collana).

Se poco si sa sui rapporti tra Chiesa e Stato in Italia in questo periodo, nulla è emerso finora circa le reazioni e i comportamenti del popolo di fronte alla guerra. Anche la difficile e talora tempestosa dialettica Chiesa-fascismo è stata approfondita fino al 1938, arrivando a conclusioni talora schematiche,